



# BATTUTA D'ARRESTO

AFP / ANADOLU AGENCY



AFP / S. DIHALLO

Dakar (Senegal). L'ex presidente del paese Abdoulaye Wade (a destra) con il figlio Karim prima del suo arresto. In alto: le proteste nella capitale dopo la condanna di Karim Wade.

Dalla poltrona di quattro ministri alla candidatura alla presidenza della repubblica passando per il carcere. Le ambizioni dell'ex presidente Abdoulaye Wade per il figlio Karim non si fermano neanche dopo la sua condanna a sei anni di prigione per arricchimento illecito. E la fine della più controversa e appassionante vicenda giudiziaria senegalese diventa l'inizio di una nuova battaglia per il clan Wade.

di **LUCIANA DE MICHELE**,  
da Dakar



L. DE MICHELE



L. DE MICHELE



L. DE MICHELE

**S**i è concluso il 23 marzo scorso – con una condanna per arricchimento illecito a sei anni di carcere, un’ammenda di circa 210 milioni di euro e la confisca di gran parte dei beni – il processo più importante della storia del Senegal. Il condannato è Karim Wade, figlio dell’ex presidente Abdoulaye Wade, quasi 47 anni di vita alle spalle, di cui gli ultimi due passati nella prigione Rebeuss di Dakar. In cella dall’aprile 2013, quando il giudice della Crei (Commissione di repressione dell’arricchimento illecito) non era rimasto convinto delle prove che gli aveva chiesto un mese prima per giustificare un patrimonio stimato inizialmente a 1,05 miliardi di euro, e che poi la Crei ha ridimensionato a 178 milioni.

Da allora, l’inchiesta aveva cercato di fare luce anche su una trentina di conti correnti a Monaco di cui solo uno figurava a nome di Karim Wade, nonché sulla sua presunta proprietà segreta di società, alcune delle quali con filiali offshore, grazie all’aiuto di vecchi amici, accusati di esserne i prestanomi. Tra questi, si ritrova l’uomo d’affari di origine libanese Ibrahim Abou Khalil (noto come Bibo Bourgui), condannato a cinque anni di carcere e al pagamento di un’ammenda pari a quella di Karim. Essendo stato invece assolto dal reato di corruzione di cui era accusato per un affare riguardante un presunto conto a Singapore con 72 milioni di euro, Ka-

Dakar. **Scene di isteria** dei simpatizzanti dei Wade dopo la condanna di Karim. A destra: **Mamadou Dio de Croix**, presidente del Fronte patriottico per la difesa della repubblica. Sopra: gli **avvocati** della difesa in conferenza stampa.

rim Wade conserva i diritti civili e politici: tra questi, quello di poter essere eleggibile.

**Un verdetto controverso.** «Abdoulaye Wade ha fatto tanto per questo paese, non merita tutto ciò e nemmeno suo figlio; hanno creato un processo politico per eliminarlo», commenta un sostenitore di Karim all’uscita del tribunale dopo

**La sentenza è stata interpretata come una condanna esemplare contro l’arricchimento illecito dei dirigenti africani a discapito della povertà di molti.**

la pronuncia della condanna. Tra i simpatizzanti del clan Wade, come tra i quadri del suo partito (Partito democratico senegalese, Pds), si grida al complotto politico, per di più messo in pratica da una giurisdizione speciale e antiquata, che violerebbe i principi del diritto senegalese e dei governi democratici. La Crei è stata creata, infatti, negli anni ’80 sotto

il governo socialista di Abdou Diouf e ripristinata solo dal presidente Macky Sall nel quadro della lotta all’impunità, uno dei cavalli di battaglia della sua campagna elettorale di tre anni fa. «Karim Wade non è sorpreso della decisione della Crei, poiché si sapeva fin dall’inizio che si trattava di una giurisdizione politica che doveva eseguire una missione politica. Noi abbiamo disertato l’aula del tribunale su sua richiesta, perché non bisognava più legittimare questa commedia giudiziaria», dichiara dopo la condanna Ciré Cledor Ly, uno dei quattro avvocati di Karim.

Non potendo, conformemente alla legge di costituzione della Crei, fare appello contro la condanna, la difesa ha già inoltrato il ricorso alla Corte suprema, che si dichiarerà tra sei mesi. «I giudici si sono pronunciati in tutta indipendenza. Se fosse esistito un progetto politico, è evidente che l’obiettivo non è stato raggiunto, visto che l’esercizio dei suoi diritti civili e politici, previsti dall’art. 34 del codice civile, non è stato oggetto di sanzioni», è la replica del 23 marzo del ministro della giustizia Sidi Kaba. Sono anche tanti, infatti, dall’altro lato, i cittadini





L. DE MICHELE



**Le elezioni si terranno nel 2017 se il presidente sarà coerente con la promessa di indire un referendum per ridurre il mandato presidenziale da 7 a 5 anni.**

Dakar. Il **palazzo di giustizia**. A destra: i giornali all'indomani della sentenza.

che applaudono alla sentenza, leggendo-la come un passo avanti del Senegal verso la democrazia e interpretandola come una condanna esemplare contro l'arricchimento illecito dei dirigenti africani a discapito della povertà della maggioranza della popolazione.

**Ministro, detenuto, candidato.** In Senegal sono anche molti a chiedersi come Karim Wade abbia potuto arricchirsi così tanto in 12 anni, proprio quelli in cui ha fatto parte del governo presieduto dal padre (2000-2012). Periodo in cui i frequenti viaggi in jet privato, l'alto tenore di vita e quegli atteggiamenti percepiti spesso come arroganti, non lo rendevano certo particolarmente simpatico a quei senegalesi che lo consideravano un meticcio (la mamma è di origini francesi) figlio di papà, che non parlava nemmeno la lingua locale e che si era stabilito in Senegal solo dopo che il padre era stato eletto presidente.

Da quel momento, Karim era uscito dall'anonimato per diventare, in poco tempo, uno degli uomini più influenti del paese. Nominato nel 2002 consigliere speciale del padre, nel 2004 diventa presidente dell'Organizzazione della conferenza islamica (Anoci), in vista dell'organizzazione a Dakar del vertice del 2008. Nonostante la sconfitta alle elezioni locali della capitale del 2009, è in quell'anno che la carriera politica di Karim tocca l'apogeo, fino a

guadagnarsi il soprannome di “ministro del cielo e della terra”, con la nomina a capo di quattro ministeri: infrastrutture, trasporti aerei, energia, cooperazione internazionale.

Da quel momento l'ambizione di Wade padre verso il figlio è sempre meno apparente: otto mesi prima delle elezioni presidenziali del 2012, l'86enne Abdoulaye Wade cerca di far passare una riforma costituzionale per introdurre il posto di vicepresidente e un ticket presidenziale che permetta di accedere alla presidenza con uno sbarramento soltanto del 25%. Sono in molti a interpretare il provvedimento come un tentativo di farsi rieleggere per la quarta volta consecutiva, per poi lasciare le redini del potere al figlio.

Il seguito è noto: dopo che la grande mobilitazione dell'opposizione e della società civile manda in frantumi il disegno politico di Abdoulaye Wade, Macky Sall, fuoriuscito proprio dal Pds nel 2008 (dopo esserne stato uno dei membri più fidati di Abdoulaye stesso, prima che le loro relazioni si inasprissero nel 2007 per il tentativo di Macky Sall, all'epoca presidente dell'Assemblea nazionale, di far convocare Karim), fonda il partito Alleanza per la repubblica (Apr) e si candida alle elezioni. Il 25 marzo 2012 Macky Sall diventa presidente della repubblica.

Senza perdere tempo, il neoletto inizia subito la lotta contro l'arricchimento illecito e convoca, tra gli altri, degli espo-

nenti del Pds: tra di loro c'è Karim Wade, che finisce dietro le sbarre. E mentre la stampa racconta l'impegno di quest'ultimo a coltivare il cambiamento d'immagine in carcere, studiando wolof, mostrandosi in abiti tradizionali e stringendo relazioni con i capi religiosi murid, Abdoulaye Wade forza il calendario del suo partito per investire Karim, a soli due giorni dal processo, unico candidato alle prossime elezioni politiche. Elezioni che, tra l'altro, si terranno nel 2017 se Macky Sall sarà coerente con la promessa di indire un referendum per ridurre il mandato presidenziale da sette a cinque anni. Tra sospetti di regolamenti di antichi conti e nuovi interessi politici, tra l'idea del trionfo della giustizia, ma paradossalmente ottenuta attraverso un apparato giudiziario accusato di essere stato creato per eliminare gli oppositori politici, il duello tra Abdoulaye Wade e Macky Sall continua. E per il papà del *sopi* (cambiamento, in wolof), che nel 2000 aveva mobilitato in massa i giovani a lottare per “l'alternanza” e porre fine a quarant'anni di governo socialista, inizia a 89 anni una nuova battaglia: questa volta contro un ex discepolo che lo ha appena battuto per la seconda volta. ■